



***RETI, MEDIA E CULTURE Post-Covid.***

*Sfide, Conflitti, Disuguaglianze, Narrazioni e Immaginari a confronto.*

Convegno di fine mandato di AIS-PIC (Associazione Italiana di Sociologia, Sezione Processi e Istituzioni Culturali).

**Call for Papers**

L'intero ambiente della sociologia, in ambito internazionale, come d'altronde tutte le scienze umane e sociali, è stato investito dagli effetti della pandemia. In Italia, subito sono state avviate ricerche specifiche, di ambito territoriale non ristretto alle singole province ma altresì con un'ampiezza (spesso virtuale, quindi tanto più significativa) dislocata su campi di ricerca sovranazionale (è il caso delle narrazioni agenti su piattaforme operanti oltre i confini nazionali). Ma anche le sociologie di altri paesi, europei e non, sono state immediatamente in grado di capire che le scienze sociali sono fortemente messe alla prova davanti a cambiamenti così importanti della stessa relazione sociale.

Il convegno di fine mandato dell'attuale Direttivo PIC (2017-2020), dal titolo ***RETI, MEDIA E CULTURE Post-Covid. Sfide, Conflitti, Disuguaglianze, Narrazioni e Immaginari a confronto***, intende dar luogo a un confronto fra studiosi italiani e di altri paesi con l'obiettivo di favorire non solo una comparazione fra oggetti di ricerca simili e diversi al contempo ma, anche, la percezione diretta di quali sono le linee fondamentali del sapere sociologico pertinenti a dispiegare assi di comprensione adeguati.

I temi della nuova disuguaglianza sociale, per esempio, stanno emergendo nella loro valenza transnazionale, e dunque il convegno potrà su questo - come su una ampia serie di vari altri temi di rilevanza socioculturale - consentire una discussione focalizzata su meccanismi che segnano una nuova e problematica frontiera nel rapporto fra pratiche mediali e pratiche di vita, fra comunicazione, cultura e società, oltre i singoli paesi, nell'intreccio sempre più avanzato e, insieme fortemente interrogante, fra globale e locale.

Il convegno, che si terrà in modalità telematica, nei giorni di inizio novembre 2020 (dal 4 al 7 novembre 2020), si articolerà in sessioni tematiche, durante le quali studiosi, italiani e non, potranno presentare le proprie ricerche o i loro approcci metodologici e i diversi oggetti e processi studiati, favorendo un dibattito aperto e non precostituito sulle dinamiche socio-culturali che hanno segnato la prima ondata della pandemia e che possono incidere significativamente nel futuro. Il Direttivo PIC ritiene che tali sessioni possano essere non parallele (per consentire la più ampia partecipazione ai soci e non), in successione fra loro (non più di due al giorno), dando luogo a sedute che durino non oltre un paio d'ore, e dunque sessioni in cui un numero ristretto di interventi brevi di relatori (max 15 minuti) divenga oggetto di dibattiti ampi, non costretti a misure anguste di tempo.

Il Direttivo PIC propone qui di seguito alcune tracce di riflessione sui cambiamenti intervenuti a seguito della pandemia su vari piani della vita socio-culturale, sui quali la comunità dei soci interessata a partecipare al convegno di inizio novembre può concentrare la sua attenzione e ritenere che siano interessanti per le proprie linee di ricerca, ma nello stesso tempo le tracce non sono né definitive in assoluto, né costrittive, il convegno intende difatti considerare ogni ulteriore proposta di ricerca e di indagine su tutti i piani dei processi culturali e comunicativi.

*Scenari di cultura/comunicazione.*

Si ritiene necessario articolare un vivo confronto sugli scenari che, durante e dopo l'emergenza covid-19, hanno inciso sulle forme della cultura e della comunicazione. Ciò sul fronte delle dinamiche che riguardano la vita delle famiglie, la formazione e l'educazione, il ruolo svolto dai media generalisti e da quelli digitali per corrispondere a esigenze di comunità e di orizzonte esistenziale degli individui e dei gruppi sociali, così come sul piano delle pratiche di consumo sia di oggetti e merci comuni sia degli stessi prodotti di comunicazione (basti pensare all'aumento delle connessioni per i consumi di film e serie tv sulle piattaforme digitali, ecc).

Ma anche per comprendere in profondità le conseguenze della vita sociale espressa durante il lockdown. Dal modo di riconfigurare le percezioni di spazio e tempo, alle relazioni fra distanza e prossimità con l'altro, dalle dinamiche in famiglia agli obblighi del lavoro e della socialità investiti da nuove regole e modalità, dall'importanza assunta dalle forme con cui si esprime l'immaginario tramite narrazioni e rappresentazioni, al ruolo giocato dai media (territorio privilegiato di analisi per i sociologi e mediologi della cultura e della comunicazione, in particolare i social media) fino alla centralità assunta dalle pratiche di consumo.

*Dimensione fisica e digitale dei consumi*

Non ultima questione della ricerca è esaminare come la fase di emergenza ha sicuramente cambiato gli equilibri tra dimensione fisica e digitale nei nostri consumi - dall'e-commerce alla fruizione di contenuti culturali in streaming, ma senza escludere la convivialità - ha cambiato il nostro rapporto con la domesticità e le relazioni di prossimità, di solidarietà tra vicini, tra negozi di vicinato e residenti, tra produttori e consumatori inseriti in circuiti di scambio a forte carattere locale, ma anche tra dimensione globale e locale. Il convegno intende precisare quali strategie siano state messe in atto dai consumatori e dalle famiglie durante l'emergenza, con quale ruolo delle diverse generazioni e dei generi, con quali differenze territoriali, per far fronte emotivamente e cognitivamente alla crisi che ha sospeso per diversi mesi quello che si dava per scontato nel mondo del consumo e del senso del nostro vivere quotidiano. Intende verificare se ci sono ambiti di pratiche in cui l'interruzione della normalità possa aver innescato cambiamenti virtuosi che possano permanere anche nel futuro, in particolare nel campo della sostenibilità ambientale. Infine, ma non ultimo, se l'emergenza abbia aggravato disuguaglianze preesistenti nell'accesso ai diritti di cittadinanza, alle opportunità di relazione con l'altro, allo scambio culturale e al consumo, come spesso accade con le crisi.

*Media, narrazioni e immaginario fra pandemia e rientro alla "normalità"*

L'emergenza sanitaria scatenata dalla pandemia da covid-19 ha coinvolto e coinvolge ogni aspetto della nostra vita sociale: affetti, relazioni, legami, lavoro, cura di sé hanno subito una terribile battuta di arresto, soprattutto durante il lockdown. A fare i conti con questo evento dalla portata inimmaginabile si è ritrovata pure la produzione di immaginario, a qualsiasi altezza la si voglia considerare. Il caso italiano attraverso una serie di snodi sicuramente non è rappresentativo dell'intero fenomeno su scala planetaria, ma è sufficientemente significativo da consentire riflessioni di carattere generale.

A livello dell'infotainment i palinsesti televisivi hanno bruscamente virato verso l'erogazione di trasmissioni ad alto contenuto informativo di tipo sanitario, cambiamento strutturale che ha visto l'immediata affermazione (sugli schermi delle nostre tv) della figura della/o scienziata/o esperta/o. Un'affermazione non priva di conflitti e competizioni visto che il successo di questo personaggio si è legato inevitabilmente alle previsioni, alle conferme o alle smentite delle tesi da lui formulate in merito all'andamento della pandemia (due esempi: la progressiva scomparsa televisiva della prof.ssa Maria Rita Gismondo e quella del prof. Walter Ricciardi sono dipese, nel primo caso, dall'aver sostenuto che il covid fosse una normale influenza, nel secondo, dall'inutilità di usare la mascherina).

Dal loro canto, talk show, talent e reality, una volta esaurite le puntate registrate si sono dovute confrontare con il problema di continuare la produzione, se farlo e come. La Fascino PGT di Maria De Filippi ha optato per la continuazione "in sicurezza", con risultati diversi: mentre il talent *Amici* (senza pubblico in studio, con tutti i presenti a distanza di sicurezza, e i lavoratori protetti da mascherine) è riuscito ad arrivare alla fine con un discreto successo di pubblico, il reality *Uomini e donne* (versione over), con troniste/i e corteggiatori/trici che si seducevano da remoto, invece, è stato un vero flop, tanto da costringere, appena se n'è ripresentata l'occasione, a un immediato ritorno negli studi, anche qui nel rispetto delle norme sanitarie sui luoghi di lavoro. Pure il programma di Diego Bianchi *Propaganda live* ha preferito continuare le trasmissioni "in sicurezza" facendo a meno del pubblico in studio, e costringendo il conduttore, impossibilitato a fare inchiesta sul campo, a inventarsi una serie di sé, schizofrenicamente scissi, attraverso cui raccontare il lockdown, soluzione apprezzata dal pubblico.

Bisogna riconoscere che le sperimentazioni più originali sono venute dal mondo musicale contemporaneo in interazione con gli utenti dei socialmedia, e questo ben al di là dei concerti in live streaming. Se un fumettista di successo come Zerocalcare ha risposto alla crisi semplicemente limitandosi ad animare le sue vignette rendendole cartoni animati (*Rebibbia quarantine*) ma lasciando immutati i punti fermi del suo immaginario (il solito quartiere di Rebibbia col solito personaggio che in questa circostanza deve confrontarsi con le difficoltà imposte dalle norme sulla sicurezza), un rapper amatissimo dalle giovani generazioni come Ghali, ha ben pensato di produrre la clip di *Good Times*, una delle canzoni del suo ultimo album *DNA*, con i suoi fans (quasi un milione e mezzo di visualizzazioni). Prodotto da Merk & Kremont, per la regia di Giulio Rosati, il videoclip è il montaggio di una serie dirette su Instagram, durante le quali Ghali canta con i suoi followers brani della canzone, mentre sono tutti chiusi nelle rispettive abitazioni a causa della quarantena. Altro territorio indagabile è il processo che ha investito il cinema italiano, fermo per mesi e con l'emergere di questioni non soltanto collegate alla permanenza dei posti

di lavoro per tecnici e maestranze ma anche a domande del tipo: come e cosa si racconta fra lockdown e post-covid? Quali figure da raccontare oggi hanno la forza simbolica capace di essere simboli di un cambiamento irreversibile o prospettico per il futuro? Cosa intendono fare autori e creativi dell'industria dell'immaginario – non solo cinema ma anche fiction e serialità transmediale – per cogliere il mutamento che si prospetta nel domani? Una zona ancora incerta è relativa alla sperimentazione di formule produttive che intacchino le precedenti gerarchie fra ruoli e predispongano all'emergere di co-relazioni più strategiche fra creatori e consumatori.

L'immaginario può quindi essere all'altezza delle crisi di sistema e fornire un'adeguata elaborazione dei conseguenti traumi e crisi, non solo e non tanto mettendo in sicurezza i suoi luoghi di produzione ma arrivando a modificare radicalmente le sue modalità di produzione, aprendole, socializzandole, rendendole sempre più partecipative.

*Cambi di rotta, nel rapporto fra cultura dello Stato e cittadinanza*

La pandemia ha accelerato un processo già in corso da qualche anno che potrebbe essere riassunto con la formula del “ritorno dello Stato”. Un po' in tutto il mondo, ma soprattutto in Europa, i danni creati dalle ricette di austerità in campo economico hanno ridato voce alle forze che criticano l'idea che il superamento della crisi debba essere lasciato alle dinamiche del mercato e che invocano invece un deciso intervento dello Stato per rilanciare l'economia e combattere la disoccupazione. Queste posizioni favorevoli ad un maggiore intervento dello Stato nell'economia hanno trovato nella pandemia un alleato insperato, perché l'emergenza sanitaria ha reso evidente, anche per le persone meno attente alle dinamiche politiche, quanto sia essenziale il ruolo dello Stato per garantire la nostra sicurezza (ai nostri giorni sicurezza sanitaria), quando lo Stato è in grado di interpretare il bisogno diffuso di protezione dei cittadini. Sembra persino essersi creata una nuova fiducia, dopo tanti anni di scetticismo, nei confronti delle istituzioni e persino del governo. Ma più in generale sembra crescere la consapevolezza dell'importanza delle istituzioni dello Stato: ospedali, scuole, scienziati e università, l'INPS che sostiene i disoccupati. Questa nuova consapevolezza potrebbe essere importante, non solo in Italia, per superare le storture culturali di trent'anni di ideologia neoliberale basata sull'idea dello Stato minimo, lo Stato guardiano notturno, dove tante funzioni pubbliche (che in tempi di pandemia apprezziamo particolarmente) sono considerate con disprezzo solo una “bestia famelica” che le misure di risparmio farebbero bene ad “affamare”. Insomma, la nuova cultura dello Stato e delle istituzioni e persino il rinato civismo che la pandemia aiuta a generare potrebbero innestarsi nel declino dell'egemonia neoliberale per accelerarne il superamento.

Il fenomeno però non è privo di contraccolpi e di contraddizioni. Significative sono le reazioni di insofferenza che caratterizzano le fasce di popolazione più imbevute dell'ideologia neoliberale. Si tratta spesso di quei segmenti della vita economica che più sono stati colpiti dalla pandemia: negozianti, ristoratori, lavoratori in nero: persone che nella maggior parte sono lontane dallo Stato, perché lo hanno incontrato forse per l'ultima volta quando andavano a scuola e che, spesso inconsapevoli degli astratti nessi e delle interdipendenze di una società complessa, reagiscono con rabbia cieca di fronte a questa entità „esterna“ (lo Stato) che sottrae loro con i suoi divieti le

basi della loro esistenza economica o impone loro (come nel caso di alcune categorie di giovani) limitazioni al loro stile di vita.

Queste persone, che in Europa come negli USA si distinguono per il rifiuto delle mascherine, per l'inosservanza delle disposizioni di sicurezza e spesso anche per la credenza (veicolata dalla rete) in assurdi complotti legati al virus e orditi per asservire l'umanità, esprimono una cultura implicitamente neoliberale per fortuna in posizione minoritaria. Sia le nuove culture civiche dello Stato che quelle dell'insofferenza neoliberale si manifestano nel quadro della pandemia con sorprendente nettezza e forniscono materiale ampio per la ricerca empirica.

#### *Interferenze disciplinari.*

La pandemia ha intaccato, in maniera sia impattante che inavvertita, lo statuto epistemologico e le capacità interpretative delle scienze sociali.

L'epidemia del Covid sarà stata la 'prova generale', come ha suggerito Bruno Latour, per le grandi crisi o addirittura un collasso sistemico? Senz'altro sul livello culturale l'impatto è stato forte e radicale. I vari dibattiti pro e contro lockdown e distanziamento sociale, pro e contro mascherine, e sulla verità ed affidabilità della ricerca scientifica e opinioni di medici e altri esperti, spesso estremamente polarizzati e conflittuali, hanno evidenziato la fondamentale frammentazione della sfera pubblica contemporanea, la sua natura conflittuale o non unanime e non orientata a una condivisione generale, e tuttavia spinta a una viva ricerca di visioni unitarie e complessive. Sicuramente, in tutto questo, i social media hanno giocato un ruolo importante, in gran parte inesplorato.

Contemporaneamente, dai sociologi dell'ambiente, ai sociologi economici e politologi fino agli esperti di cultura e comunicazione c'è stato un proliferare di articoli e blog post di natura più o meno fondata. La nuova dimestichezza con i dati digitali che sta caratterizzando le scienze sociali ha generato, in brevissimo tempo, un'ondata di ricerche empiriche: sulle reti di fake news intorno al covid, sulle conseguenze in termini di immaginario e rappresentazione simbolica, sugli impatti economici, e sui comportamenti durante il lock-down.

È quindi il caso di raccogliere queste ricerche e riflessioni, come in una palestra che permetta di riflettere e ridiscutere temi, idee e teorie centrali della sociologia dei processi culturali e comunicativi, raffinando i suoi strumenti e le sue metodologie in vista di un futuro che impone scelte forse radicali, in ogni caso meditate e coerenti.

### **Scadenze**

Scadenza consegna abstract: 11 Ottobre 2020

Notifica di accettazione abstract: 20 Ottobre 2020

Comunicazione programma del convegno: 30 Ottobre 2020

L'abstract, esclusi i riferimenti bibliografici, non deve superare i 2500 caratteri, comprensivi di: titolo, nome/i dell'autore, indirizzo/i email e affiliazioni istituzionali e va inviato in formato Word o PDF all'indirizzo [pic@ais-sociologia.it](mailto:pic@ais-sociologia.it) specificando nell'oggetto "proposta Abstract convegno fine mandato 2020"